

IL CIBO | AGRICOLTURA E RICERCA



Le operazioni sul campo
Un macchinario al lavoro tra i filari di alberi da frutto di un'azienda aderente a Il Noceto; qui sopra, la raccolta delle noci a settembre

Il lungo viaggio **dalla California al Veneto** Lara, storia di una noce e della sua rinascita

La noce «Lara» ha una storia affascinante, che meglio di mille dati rappresenta il senso profondo dell'agricoltura veneta. Frutto di grandi dimensioni e dalle complesse sostanze nutritive, nasce negli Stati Uniti, precisamente in California. I primi a importarla in Italia sono dei trevigiani, che oggi sono riuniti all'interno del consorzio Il Noceto. Il pubblico la ama: è più dolce, il tannino è meno presente e manca dunque quel senso di amaro in bocca. Ebbene, oggi Il Noceto immette sul mercato oltre il 60% della produzione nazionale di noci «Lara» grazie a 360 ettari in coltivazione (su 700 totali in Veneto), puntando ad arrivare quest'anno a 430 e oltre quota 500 entro cinque anni. In California, invece, «Lara» è scomparsa. Le multinazionali dell'agricoltura l'hanno scartata: preferiscono le noci più piccole, che sono più facili dal coltivare. E il parametro sulla presenza o meno di Omega 3 non è nemmeno preso in considerazione.

Una storia con un finale amaro: oggi in Italia produciamo circa 10 mila tonnellate di noci, ma ne consumiamo cinque volte tanto. E così le noci,

In America questa varietà, più grande e dolce delle altre, è scomparsa. Qui da noi ha trovato coltivatori attenti alla sostenibilità e ai valori nutrizionali

quelle piccole e più amare, le importiamo.

Per questo è nato il gruppo «Amici della Noce», che si dà come obiettivo quello di valorizzare le produzioni nazionali investendo in ricerca. La noce ha tempi lunghi (sei anni dall'impianto) ed è una coltura specialistica: anche per questo gli agronomi difficilmente si occupano di trovare soluzioni ai suoi problemi. I privati non sono stati fermi: da fine anni Novanta le tredici aziende che facevano parte de Il Noceto

Il gruppo

Numerose aziende hanno dato vita agli Amici della Noce: 1.100 ettari di produzione

decidono di autotassarsi e investire dei fondi comuni in ricerca scientifica. Negli anni il modello ha successo: si accordano il Consorzio Nogalba (otto aziende di Rovigo che, sommate a Il Noceto, rappresentano il 20% della produzione italiana) e l'azienda francese Unicoque: nasce così il Gruppo Green. Stimolate sul tema, altre 15 aziende del Nordest si sono unite quest'anno al sodalizio dando vita a «Amici della noce», che oggi conta 1.100 ettari di produzione, oltre un terzo del totale nazionale.

Portavoce del gruppo è il direttore de Il Noceto, Michele Sciannimanica. «La nostra priorità è investire in ricerca, in particolare sul fronte dell'ecosostenibilità», spiega. «Negli Stati Uniti sono legali

68 prodotti per far crescere le noci, in Europa ne sono concessi 17 e noi ne usiamo solo una minima parte, una decina. Stiamo cercando di proporre la lotta integrata. Ma per questi motivi le nostre noci di prima pezzatura escono sul mercato a prezzi superiori rispetto a quelle importate. Bisogna far capire al consumatore che il prodotto più economico, che arriva dai Paesi extra Unione Europea, nasce con un bassissimo livello di attenzione all'ambiente, per consentire alte rese di produzione».

Una rinascita, quella che sta vivendo in questo periodo la noce italiana, che arriva dopo decenni di crollo verticale. Dagli anni Settanta a oggi la produzione in Italia è passata da 80 mila tonnellate all'anno alle attuali diecimila. Pochi sono i territori coltivati in modo intensivo (250 alberi per ettaro, produzione di 40 quintali all'anno, tipiche della zona del Trevigiano e del Veneziano).

Il momento economico, peraltro, è drammatico. Nel 2019 la produzione di noci nel Veneto è stata falciata dal meteo sfavorevole e dalle cimici, che hanno provocato una diminuzione del raccolto di cir-

ca il 50% e una perdita di fatturato di 7 milioni di euro sui circa 20 milioni che vale il comparto. «Nello stesso tempo però sono aumentate le richieste della noce Lara, soprattutto dall'estero - dice Sciannimanica - e anche le adesioni alla cooperativa, perché molti agricoltori stanno investendo in impianti di noci come alternativa a colture in crisi, ad esempio i seminativi».

Quest'anno, in compenso, la raccolta di settembre è attesa con fiducia. «La fioritura è andata bene, gli indici sono positivi, saranno noci grandi e buone», dicono i produttori, entusiasti. In ogni caso, l'obiettivo sul medio periodo è quello di continuare a studiare le modalità per evitare che tragedie economiche come quella dello scorso anno si ripetano. Giangiacomo Bonaldi, presidente de Il Noceto: «Sul fronte delle pratiche agrono-

Le avversità

L'anno scorso la produzione è stata falciata dal flagello cimice asiatica

miche si è assistito a un costante aumento delle difficoltà, legate ai cambiamenti climatici. Negli ultimi due anni, poi, la presenza di insetti alieni, cimice asiatica in particolare, ha aggravato ulteriormente le difficoltà di produzione».

Per questo motivo, nel futuro di Lara c'è l'università. Per raggiungere gli obiettivi prefissati, sono state confermate le collaborazioni già esistenti da anni con il Crea di Roma, con la fondazione Mach di San Michele all'Adige e con il centro di Saggio Sagea. Inoltre, con il dipartimento Dafnae dell'Università di Padova, si stanno portando avanti varie ricerche sugli effetti della cimice asiatica e sulle possibili contromisure da adottare. Con l'egida del Fitosanitario della Regione Veneto è infine in atto un monitoraggio della presenza della cimice sui noceti. Gli esempi potrebbero continuare ma la sfida del comparto adesso è chiara. Solo conoscenza e studio per far crescere, di anno in anno, una delle eccellenze italiane meno conosciute. E garantire così anche nuova occupazione.

Ma.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori ibridi

di **Martina Gianecchini**



Quando la tecnologia si utilizza per giocare: l'irresistibile avanzata degli sport «elettronici»

Se non fossimo nel mezzo di una delle peggiori pandemie della storia moderna, da qui a pochi giorni starebbe per essere inaugurata a Tokio la XXXII edizione dei Giochi olimpici (la cerimonia di apertura era prevista per il 24 luglio). Le Olimpiadi non sono solamente un evento sportivo che rappresenta il sogno di ogni atleta ma hanno anche importanti implicazioni economiche: si stima che lo spostamento dei Giochi giapponesi al 2021 comporterà una spesa di oltre 23 miliardi di euro. La scelta di posticipare le Olimpiadi, nonostante gli elevatissimi costi, sembra mettere in luce la profonda «umanità» del sistema sportivo che si alimenta delle storie e delle prestazioni di atlete e atleti. Ma è proprio così, oppure, anche in questo ambito la tecnologia sta cambiando le regole del gioco?

Tecnologia e sport hanno sempre avuto un importante punto di contatto, non solo in tutte

quelle discipline che richiedono degli attrezzi per essere praticate, dagli sci alla racchetta da tennis, ma anche in quegli sport in cui l'abbigliamento può migliorare la prestazione dell'atleta. Proprio in vista delle Olimpiadi di Tokio, il grande nuotatore americano Michael Phelps aveva collaborato alla progettazione di un costume realizzato con un tessuto in grado di ridurre la resistenza dell'acqua. E anche per atleti non professionisti esistono tecnologie che possono analizzarne i movimenti, stimarne il consumo di energie, misurare il livello di idratazione durante l'attività fisica.

Accanto a queste applicazioni relativamente tradizionali, le nuove tecnologie sono presenti in altri ambiti della pratica sportiva. Con riferimento all'ambito medico, è in stato avanzato di sperimentazione l'utilizzo di stampanti 3D per realizzare tendini, cartilagini, ossa e muscoli da sostituire negli atleti infortunati, per evitare interventi chirurgici e ridurre i tempi di recupero. Più recente è lo sviluppo di strumenti in grado di

trasmettere stimoli magnetici alle aree del cervello che controllano la percezione della fatica e i movimenti muscolari. Le tecnologie sono sempre più utilizzate anche per supportare le valutazioni di arbitri e giudici: dalla goal-line technology nel calcio, all'occhio di falco nel tennis e nella pallanuoto. Da alcuni anni, poi, tecniche statistiche per lo studio delle prestazioni degli atleti - ora integrate dalle tecnologie sviluppate per l'analisi dei big data - supportano quest'ultimi e i loro allenatori nel miglioramento delle strategie di gioco.

Ma le Olimpiadi giapponesi avrebbero segnato un'altra tappa fondamentale nel rapporto tra sport e tecnologia: nei due giorni immediatamente precedenti l'apertura dei Giochi, Tokio avrebbe dovuto ospitare un torneo mondiale di eSports, che alcuni osservatori interpretavano come un lancio per l'inclusione dei videogiochi competitivi tra le discipline dell'olimpiade di Parigi 2024. Gli eSports comprendono una famiglia piuttosto ampia di

videogiochi, dal calcio alle simulazioni di combattimento, sono generalmente multigiocatore e i partecipanti possono sfidarsi in tornei, sia online sia dal vivo, di vario livello (dall'amatoriale al professionistico). Nel corso del mese di maggio di quest'anno, è stata fondata in Italia la Federazione Italiana Discipline Elettroniche, che è in corso di riconoscimento presso il CONI. Un recente rapporto sugli eSports in Italia stima in oltre un milione le persone che giocano online più volte alla settimana, per un giro d'affari che è difficile da stimare nel nostro Paese ma che nel mondo ha superato i 1000 miliardi di dollari, provenienti da sponsorizzazioni, diritti di trasmissione sui media, vendita di biglietti e merchandising. Gli e-sportivi sono atleti a tutti gli effetti che si allenano, sono sotto contratto di società sportive e partecipano a tornei. Gli eSports rappresentano quindi un esempio perfetto di ibridazione, in cui lo sport si fa tecnologia senza perdere il suo lato umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA